

Saggi d'autore

Servillo, le mille verità dell'attore

Fenomenologia di un mattatore tra il palcoscenico e il set: un libro a più voci

Luciano Giannini

«**I**l mio teatro non esiste, non c'è...io sono un interprete»; «Il teatro è quella straordinaria occasione in cui l'io si polverizza»; «è un'arte che non resta, che ha il suo fascino nel fatto che è come la vita, che passa e non c'è più, e non ci sono documenti»; «Io credo che un grande testo drammatico sia organizzato come un congegno, una bomba. Bisogna trovare il modo per accendere la miccia e farlo esplodere». Sono stralci, frammenti desunti da un intervento che uno dei maggiori attori italiani di cinema e di teatro, Toni Servillo, fece l'anno scorso all'università di Calabria. La trascrizione di quella lectio ora campeggia in un volume a lui dedicato - *Toni Servillo, oltre l'attore* - a cura di due studiosi come Roberto De Gaetano e Bruno Roberti, edito da **Donzelli** (pagg. 278, 22 euro).

Dagli esperimenti giovanili

con Teatro Studio di Caserta, all'ingresso in Teatri Uniti e all'alleanza artistica con Mario Martone e il compianto Antonio Neiwiller, fino al «ritorno» a teatro con gli allestimenti di Eduardo, Molière, Goldoni; e, a cinema, dai «Vesuviani» a «L'uomo in più», fino al «Divo» e alla «Grande bellezza» premiato con l'Oscar, Servillo ha consolidato, anno dopo anno, la caratura, il carisma e l'autorevolezza del grande interprete e del grande regista, figura professionale che distingue sempre di più, nello spettacolo di oggi, il lavoro totale compiuto da un artista su un testo, una storia, un mito da rappresentare.

Il libro curato da De Gaetano e Roberti illumina e approfondisce i vari aspetti, i vari titoli in cui la sua arte si è manifestata, ha trovato forma. E lo fa in tre modi: attraverso dei saggi di ampio respiro, che attraversano quell'arte; attraverso le letture di alcuni spettacoli significativi, siano essi allestimenti scenici o film; e attraverso ritratti di chi ha seguito da vicino il suo percorso, che ha saputo nutrirsi della folgorazione delle avanguardie così come del mon-

do eduardiano e, dunque, della tradizione. A questo proposito, è lo stesso Servillo a dichiarare in una intervista a Ponte di Pino datata 1996: «Il rapporto con la tradizione me lo sono dovuto costruire per diventare un efferato dilettante, anziché un professionista di questo mestiere».

Tra i saggi, citiamo, per tutti, quello di De Gaetano sulla «verità dell'attore» che «non è libero» perché risponde a una necessità: «restituire corpo, anima, gesti e voce a una virtualità (ruolo, maschera, personaggio)». Ma per farlo al meglio e non scadere nella follia dell'ego, come nota lo stesso Servillo, l'interprete deve sentirsi addosso una «delega» ricevuta dal pubblico, «con la conseguente responsabilità che comporta».

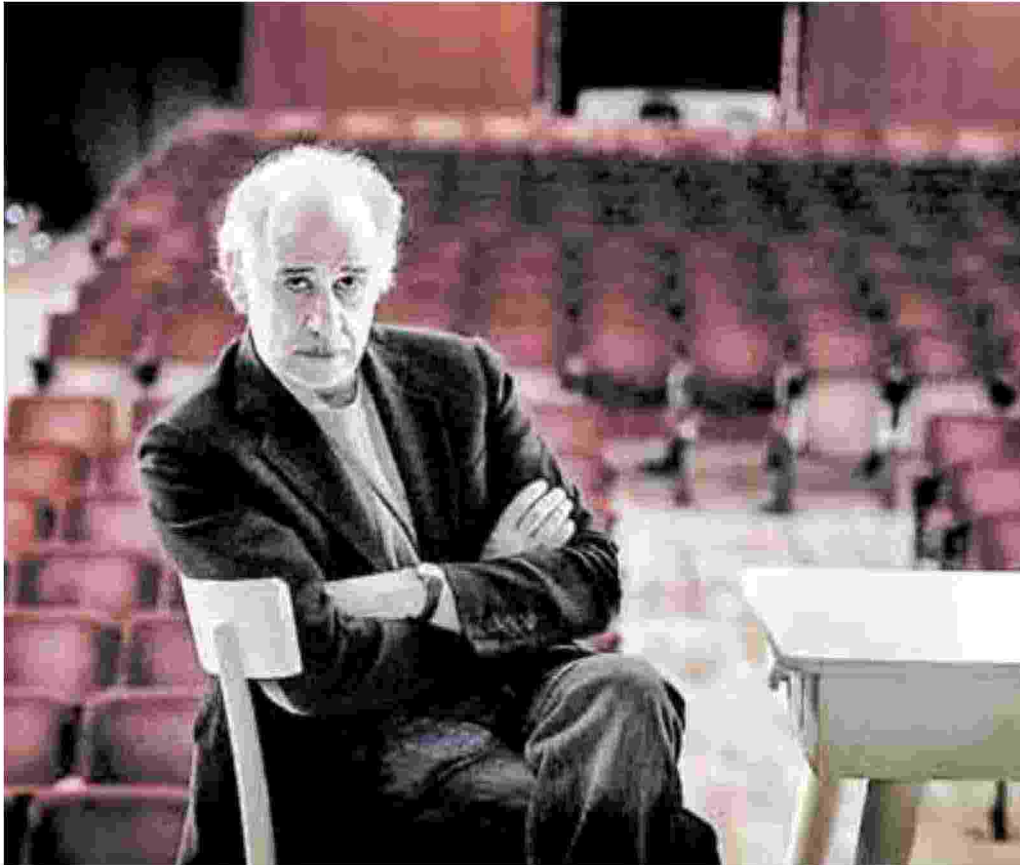
Anche De Gaetano torna sulla tradizione e, quindi, su Eduardo: misurarsi con lui - scrive lo studioso - «ha significato per Servillo "depurarne" i residui melodrammatici e "romantici"». Servillo, insomma, «non rifà Eduardo, ma ne attualizza alcune virtualità... lo rende attuale con una operazione di tipo diverso», usando, cioè il corpo. Il corpo dell'attore.

E a cinema? «Se la verità dell'attore a teatro si determina

nello scarto che lo separa dal personaggio, o nel moltiplicarsi di questo che lo rende irreperibile (la polverizzazione del personaggio settecentesco), al cinema il procedimento sembra variare, perlomeno in alcuni film in cui il personaggio tende a farsi maschera». E qui De Gaetano cita ovviamente l'Andreotti del «Divo» e il Jep Gambardella della «Grande bellezza».

Le firme che vanta il volume della **Donzelli** sono quelle di esperti, critici e intellettuali illustri come Stefano De Matteis, Gianfranco Capitta, Antonella Ottai e Paola Quarenghi, curatrici tra l'altro, dell'edizione edoardiana nei Meridiani Mondadori, Lorenzo Mango, Gianni Canova.

Nella seconda parte, il libro approfondisce alcuni spettacoli, da «Tartufo» agli allestimenti eduardiani, dallo storico «Rasoi» e alle «False confidenze» di Marivaux; fino alla goldoniana «Trilogia della villeggiatura», senza dimenticare i film come «L'uomo in più» e «La grande bellezza». Nel terzo dorso, i ritratti sono affidati, invece, a Franco Marcoaldi, Nadia Fusini e a Giuseppe Montesano che, in «Un elogio per Toni Servillo», si augura che «dalla sua lingua non tagliata ci arrivino ancora le voci della "Città-mondo", le voci di dentro, le nostre vere voci».



In teatro Toni Servillo fotografato da Francesco Maria Colombo

La carriera

Dal Teatro Studio di Caserta alla prova con Eduardo sino alla notte dell'Oscar per «La grande bellezza»



De Filippo

Un mito in scena «depurato» dai residui romantici

